

La Theotokos (Madre di Dio)

L'annunciazione (Lc 1,26-33)

Nel sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, ²⁷a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. ²⁸Entrando da lei, disse: "Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te". ²⁹A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto. ³⁰L'angelo le disse: "Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. ³¹**Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù.** ³²**Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo;** il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre ³³e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine".

La visitazione (Lc 1,39-45)

³⁹In quei giorni Maria si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta una città di Giuda. ⁴⁰Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. ⁴¹Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò nel grembo. Elisabetta fu piena di Spirito Santo ⁴²ed esclamò a gran voce: "Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! ⁴³A che debbo che la **madre del mio Signore** venga a me? ⁴⁴Ecco, appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo. ⁴⁵E beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore".

Introduzione

Nel N.T. non si trova espressamente il titolo *Theotokos*, ma vi si leggono espressioni che contengono *in nuce* tale verità. Infatti di Maria si dice che *ha concepito e generato un figlio, il quale è il Figlio dell'Altissimo, santo e Figlio di Dio* (Lc 1,31-32.35); Maria inoltre è chiamata "*Madre di Gesù*" (Gv 2,1.3; At 1,14), "*Madre del Signore*" (Lc 1,43) o semplicemente "*madre*", "*sua madre*" come più volte nel capitolo 2 di Matteo. Maria, quindi, non comincia ad essere "Madre di Dio" nel concilio di Efeso del 431, così come Gesù non comincia ad essere "Dio" nel concilio di Nicea del 325 che lo definì tale. Lo erano anche prima. Quello è stato il momento in cui la Chiesa, nello svilupparsi ed esplicitarsi della sua fede, sotto la spinta dell'eresia, prende piena coscienza di questa verità e prende posizione a suo riguardo.

Il titolo *Theotokos* accompagna tutto lo sviluppo della cristologia antica e diventa come una tessera di riconoscimento dell'ortodossia cristologica. Il titolo servì, infatti, prima a dimostrare la *vera umanità* di Cristo, poi la sua *vera divinità* e infine la sua *unità di persona*. Questo titolo dunque attesta che:

- *Gesù è vero uomo* perché nato da Maria che è una vera creatura umana;
- *Gesù è vero Dio* perché se così non fosse, - afferma Agostino - non potremmo proclamare nella professione di fede il "*nato da Spirito Santo e da Maria Vergine*", se da lei fosse nato solo un figlio dell'uomo e non il Figlio di Dio;
- *Gesù ha due nature distinte ma unite ipostaticamente nell'unica persona del Verbo: "colui che è stato generato dal Padre prima di tutti i secoli secondo la divinità - afferma il concilio di Efeso - negli ultimi tempi lo stesso fu generato da Maria Vergine, la Theotokos, secondo l'umanità".* Proclamare Maria *Theotokos* è il modo più sicuro di proclamare *l'unione ipostatica* che tiene insieme tutti i dogmi cristologici, per cui questo titolo è come un baluardo che si oppone con sempre estrema attualità a tutti i tentativi di *idealizzazione* di Gesù, che fanno di lui un'idea o un *personaggio* più che una persona vera; a tutti i tentativi di *separazione* della sua umanità dalla sua divinità, tentativi che mettono in *serio pericolo la realtà stessa della nostra salvezza*.

Maria, con la sua maternità divina ha fatto di Dio l'*Emanuele*, il *Dio con noi*. Questo titolo comporta un arricchimento della stessa rivelazione di Dio. In questa linea esso si rivela straordinariamente significativo anche per l'uomo d'oggi.

L'icona della Madre di Dio

La nostra icona della Madre di Dio s'ispira alla celebre icona detta di Vladimir, risalente al XII secolo. Vladimir non è il nome dell'artista che resta ignoto, ma il nome di una delle tante città della Russia che l'ha custodita per un certo periodo.

La nostra icona combina due tipologie di icone mariane: quella conosciuta col nome di "*Eleousa*" e quella detta "*Hodigitria*".

"*Eleousa*", cioè della *tenerezza*, per sottolineare l'atteggiamento tenero e materno della Madre che stringe il Bambino alla sua guancia;

"*Hodigitria*", cioè *che mostra la via*, sottolinea il gesto della mano di Maria che indica Gesù come la via da seguire, ripetendo le parole dette dalla Madre ai servi alle Nozze di Cana: "Fate quello che vi dirà".

Il volto della Madonna è mirabile per nobiltà di lineamenti e per intensa spiritualità; i suoi occhi sono grandi e mesti e sembrano esprimere la tristezza del mondo; il naso aristocratico è lievemente ricurvo e le labbra sottili ed esangui sono prive di qualsiasi materialità, il fascino ipnotico dello sguardo accentua la spiritualità del volto.

La Vergine si presenta rivestita di un grande manto orlato d'oro, chiamato *omophorion*, con i capelli raccolti in una cuffia. È il modo di vestire usato dalle donne sposate, quando comparivano in pubblico o in presenza di estranei, ai tempi della vita terrena di Gesù in abito siro-palestinese.

Il Bambino indossa, invece, il *chiton* un manto dorato su una tunica di color azzurro, attraversato ai fianchi da una cintura anch'essa dorata.

Il volto della Vergine

Il volto della Vergine, leggermente reclinato nel gesto della tenerezza della Madre che congiunge la sua guancia a quella del Figlio, appare mesto, quasi triste.

Questo particolare atteggiamento inspiegabile ad occhi umani e sentimentali, ha in realtà una serie di significati spirituali.

Innanzitutto il suo volto serio e maestoso riflette la Sapienza divina. Inoltre si dice nel vangelo di Luca che *Simeone li benedisse e parlò a Maria sua madre: "Egli è qui per la rovina e la resurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri di molti cuori. E anche a te una spada trafiggerà l'anima"* e poco dopo lo stesso Evangelista conclude la narrazione dell'infanzia del Signore con queste parole: "*e sua Madre serbava tutte queste cose nel suo cuore*".

Gli occhi della Madre seguono il destino di ogni uomo, niente interrompe il suo sguardo, niente arresta lo slancio del suo cuore materno.

Ella è, poi, l'immagine della Chiesa, che porta in sé la salvezza pur attendendola ancora, che confessa questa salvezza e contempla la Resurrezione attraverso la Croce.

Le mani che si uniscono

Nella nostra icona, la mano destra di Maria si unisce a quella sinistra del Figlio, in un tocco tenero e materno. Maria indica suo Figlio come colui che bisogna ascoltare e seguire per essere salvati. Come dicevamo sopra, quel gesto ricorda il passo delle Nozze di Cana, dove Maria dice ai servi: “Fate quello che vi dirà”. Maria continua ancora oggi a orientarci a Gesù. A mostrarcelo, ad indicarci la via della salvezza. Questo gesto esprime bene anche un’altra immagine, quella di Maria modello della Chiesa che dona al mondo Gesù. È nella Chiesa che si incontra Gesù come è in Maria che Dio incontra l’uomo per salvarlo.

Le mani unite stanno ad indicare anche la stretta partecipazione di Maria all’opera redentrice del Figlio. Maria è la Corredentrice perché strettamente legata al destino e alla missione del Figlio da quella spada che attraversa l’anima e la vita di Maria fino ad arrivare al cuore del Figlio trafiggendolo sulla croce.

Il Bambino

Il Bambino è appoggiato al braccio sinistro della Madre, dal lato del cuore, proprio per indicare il legame di amore che c’è tra la Madre e il Figlio. “Benedetto il frutto del tuo seno Gesù”. Maria è l’albero da cui possiamo cogliere il frutto benedetto che ci dà la vita. Maria è il nuovo e vero albero della vita, come quello a cui i nostri progenitori, Adamo ed Eva, protendevano le mani per cogliere quei frutti che sfamavano la loro fame di vita eterna, prima di essere cacciati dal Paradiso dopo la disobbedienza a Dio a causa del serpente.

Il Bambino Gesù tiene stretto in una mano un rotolo che sta ad indicare che egli è la Parola fatta carne. “*La Parola si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi*”, annuncia Giovanni nel prologo del suo Vangelo. La Parola che prima, in maniera indiretta, veniva annunciata per bocca dei profeti, ora si è fatta carne, rivelandoci tutta la tenerezza e la misericordia di Dio. Quella Parola che dobbiamo “mangiare” se vogliamo la vita eterna: “Se non mangiate la carne del Figlio dell’uomo e non bevete il suo sangue non avrete in voi la vita”. Quel rotolo nelle mani del Bambino ricorda proprio l’episodio del profeta Geremia dove Dio gli comandò di “mangiare il rotolo” che gli mostrava perché lui annunciasse con la vita la Parola di Dio.

Il volto del bambino ha i tratti di una persona adulta. Infatti ha la fronte alta e la testa non è grande rispetto al corpo come in tutti i bambini. Da l’impressione di un adulto in miniatura. E questo per esprimere che Gesù è la Sapienza di Dio venuta nel mondo. Il suo volto esprime allo stesso tempo tenerezza e consolazione. I suoi occhi, fissi in quelli della Madre, è come se volessero consolarla, incoraggiarla. Sono occhi che esprimono un “orientamento del Figlio alla Madre”, la piena di Grazia, attraverso cui ora tutte le grazie di Dio ci giungono.

I piedini del Bambino sono disposti in maniera incrociata. Ricordano i piedi del Cristo sofferente inchiodato alla croce per amore dell’umanità. Sul lenzuolo della Sindone di Torino sono visibili i piedi di Cristo ancora incrociati, anche dopo che è stato sceso dalla croce, a causa della sopraggiunta rigidità cadaverica del corpo di Cristo. Si vede chiaramente un piede più corto dell’altro proprio perché inchiodati l’uno sull’altro. Questo dettaglio ispirò alcuni artisti a dipingere il Cristo “zoppo”, pensando che avesse un piede più corto dell’altro, ma in effetti così non è; l’effetto ottico impresso sulla Sindone è dovuto, come dicevamo, alla sovrapposizione dei due piedi al momento della crocifissione.

Le tre stelle del manto

La Vergine nell'icona è raffigurata con tre stelle sul *maforion*, una sulla testa ed una su ciascuna delle spalle: sono il segno della Santificazione della Trinità, quale Madre di Dio. Ella, infatti, era Vergine prima del parto; fu Vergine durante il parto, e rimase Vergine dopo il parto, sola sempre Vergine nello spirito, nell'anima e nel corpo. Dio era, infatti, Colui che da lei nacque, perciò la natura mutò il suo corso.

L'immagine del rovetto ardente diventa, nella teologia dei Padri, un'allegoria della perpetua verginità di Maria. Come il fuoco bruciava il rovetto senza consumarlo, così Dio è nato da Maria senza toccare la sua verginità. Nulla è impossibile a Dio! Che può far rifiorire il deserto e alla sterile fa partorire sette volte.

Le tre stelle hanno anche un altro significato, quello della croce. Il tenero Bambino che vediamo attaccato alla Madre, sarà inchiodato al legno della croce per dare la vita al mondo intero. Il rotolo nelle mani di Gesù sta ad indicare anche il documento della nostra condanna che Egli è venuto a togliere "inchiodandolo alla croce". Dice infatti S. Paolo: *"Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti per i vostri peccati e per l'incirconcisione della vostra carne, perdonandoci tutti i peccati, annullando il documento scritto del nostro debito, le cui condizioni ci erano sfavorevoli. Egli lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce; avendo privato della loro forza i Principati e le Potestà ne ha fatto pubblico spettacolo dietro al corteo trionfale di Cristo"* (Col 2,12-13).

Se volete il volto triste della Madre rivela l'ombra della croce, il dolore della passione del Figlio che quando sarà innalzato da terra attirerà tutti a se per dare la salvezza, prefigurato anche dal serpente di rame che Mosè innalzò nel deserto per salvare gli ebrei che venivano morsi dai serpenti velenosi. I piedi del Bambino, come abbiamo già fatto notare più sopra, sono posti incrociati proprio nella posizione della crocifissione. Maria, dall'ebraico *Mar yam* cioè "mare amaro", racchiude in se veramente tutta la sofferenza del Figlio e dei figli che sotto la croce le furono affidati.

Come nell'icona della Natività abbiamo visto prefigurata già la morte di Cristo nel segno della mangiatoia-sarcofago e nelle fasce-bende da morto, così nell'icona della Madre di Dio è rappresentata la passione di Cristo, la sua morte in croce.